

DA  
D I O  
TUTTO

# GIORNALE DI TRIESTE

ALLA  
PATRIA  
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E' SUO DIRITTO

NUM. RO 14.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE  
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

DOMENICA 12 NOVEMBRE

Trieste 12 Novembre.

† Sentiamo che il Consiglio d'Amministrazione della Nazionale sia vicino a sciogliersi. Il disordine morale di cui questa santa istituzione fu tra noi macchiata insin qui negli occhi di tutti, la sfiducia che vi avevano i Cittadini, i fatti di cui gl'individui suoi vari si resero rei e attristarono più volte il Paese profondamente, il nome esoso e la fama de' protettori che quegli individui si trovarono avere sul primo, la coscienza pubblica insomma che la Guardia tra noi non fosse nostra, non fosse scudo al nome e all'elemento nazionale del luogo, ma si trascinasse innanzi come pretorio e sentinella inconsapevole di un elemento straniero: tutto questo, comunicatosi da un'anima a un'altra, e levatosi da un pezzo quale opinione dell'universale, doveva già da gran tempo persuadere e affrettare un'intera riforma. Cosa debbono avere mai detto i forestieri quando lungo le vie e per le piazze avranno inteso che l'artiere di Trieste colle assise indosso di soldato cittadino si muoveva a manca, a dritta, e a ogni vento, pur che gli ferisser l'orecchio poche voci tedesche! Come quell'artiere poteva egli, anche solo da questo, sentirsi custode e difensore della propria nazionalità! La nazionalità a ogni uom sulla terra importa prima che tutto l'inalienabile diritto del proprio idioma e la dignità di un'esistenza politica propria di lui e comune a' propri concittadini: e l'essersi questo milite sacro della libertà trovato fra noi in una così forte e così indecorosa contraddizione, non reca seco solamente un appunto al trascurato sentimento pubblico della Città, ma eziandio, e a mille doppi più, un'indignazione negli onesti contro coloro che con una prepotenza meravigliosa osarono su questo sentimento calcare la lorda mano e macchiarlo. Ma non parliamo di ciò ch'è stato; parliamo di ciò che promett'essere.

Il Consiglio d'Amministrazione, diè fuori, or non è molto, un branello di statuti riguardante la disciplina del Corpo da lui preseduto. Noi lo abbiamo scorso un pochino, e se potessimo credere ch'ei verrà posto in pratica con giustizia intelligente e severa, e che vi abbia a corrispondere anche il restante, ci pare che la Guardia nell'avvenire potrebbe assumere quella dignità, quell'autorità morale che dovette elemosinare infinora, e ch'è la sua precipua, la sua unica forza. Ma il fatto che quell'Amministrazione si scioglie un istante per rifarsi degna e rifare degna la Guardia tuttaquanta, gli è tale che i Cittadini amanti davvero, non dico solo della propria Città, ma dell'essere proprio nazionale, e che si rimasero infin oggi dal dare i lor nomi, debbono prestarvi l'attenzione maggiore. Per lui saranno o tolti o scemati quegli intrinseci vizi che avean loro fatto cadere di mano la santa arma cittadina, e ove voglian riprenderla, gli è possibile che la Nazionale diventi cosa nostra, sicurezza vera de' nostri principi e della nostra libertà. Chi vi assicura che i di del pericolo sieno ancora lontani? chi dice a voi che oggi o dimani o diman l'altro il combattimento del pensiero non abbia consumato la nuova sua fase e sia necessario che al valore dell'intelletto subentri subito il valore delle braccia e dei petti? Non c'illudiamo, fratelli: il cannone d'ora in ora va per l'aria incrociando più spesse le sue curve infuocate;

i giorni in cui siamo vogliono affratellati il pensiero e lo schioppo. Se l'uno e l'altro son nostri, arrivasse anche la grande ora dei rischi, in qualunque posizione, con qualunque esito, l'onore sarà salvo. E non dovessero sorgere pericoli, dovesse il Paese, come preghiamo dal cuore, percorrere lo stadio de' tempi senza sacrificio cruento, non riman forse questo, di avere nostra propria la nostra terra? di fare che, come il resto, e così sien cittadine, sien nostre anche le armi? Su dunque, fratelli,

Affrettatevi, empite le schiere,

date i nomi alla Patria; e quest'atto, nella sicurezza maggiore de' vostri destini, frutterà un vincolo nuovo e una nuova corrispondenza con quanto amate d'amore le anime vostre.

Altra del 12 detto. Ieri sul mezzogiorno s'era sparsa la voce che l'Arsenale di Venezia fosse in fiamme tuttoquante. C'era chi aveva veduto le fiamme, chi poteva attestarlo, *peram populo*. Poi tutto a un tratto si seppe che la era stata una fiaba. Un padrone di trabaccolo avrà subito il solito interrogatorio. — Che novità a Venezia? — Nessuna. — Come nessuna! non avete veduto niente? — Niente tranne fuoco all'Arsenale... — Ah ah ah! l'arsenale in fuoco, addio arsenale dunque... — Oibò, signori; mi lascino parlare: i Veneziani calafatavano un'altra fregata. — Non già che il dialogo sia succeduto: l'abbiam pensato noi per ispiegar la storiella.

E se l'abbiam fatto, non è stato mica per avvertire i Veneziani.

## L'Allgemeine Zeitung

Chiunque abbia, alcun po', seguita dell'occhio la ibrida pelle di quel Camaleonte, che chiamano l'*Allgemeine Zeitung*, ne' tempi che precessero, e che vennero dopo alle cinque giornate di Milano: - epoca dell'Arciducato emigrazione al di là del fido Brennero, - non può non avervi notato un singolare fenomeno: il subito passaggio, cioè, da più vaghi colori dell'Iride, al cadaverico nero-giallo. Troppo inesperti nelle cose dell'Ottica per tentarne la spiegazione co' teorèmi di Sir Isacco Newton, siam venuti cercandola - e forse non indarno - in que' cento volumi d'Alchimia, che il tedesco Paracelso legava, morendo, allo Spedale di Salisburgo; nel paese cioè, in cui la volubil bestiuola esce, appunto, alla luce del suo tristo pianeta....

Ma qui, smettendo il parlar per figure, che ci potrebbe venire franteso, diremo fuori dei denti, che le troppe assidue, le troppo codarde menzogne, onde gli uomini senza cuore, e senza giustizia di quello svevo Giornale si fanno, ogni dì, ad abbeverare la nostra grande, e infelice Nazione, ci movevano, finalmente, a pescarne, giù nella fogna delle umane tristizie, il segreto motivo: e ciò meno per noi che a contentarne la giusta curiosità degli onesti, che non sanno capire come que' medesimi Transalpini - che non fa un anno ancora - udimmo cantare a piena gola, fra noi, gl'Inni a Pio IX, e all'avvenire d'Italia, e stenderei la mano, nell'aule dorate, ai Congressi di Genova e di Venezia - sputino ora fiele e

veleno su quanto sa d'onore italiano, o d'italiana speranza (1).

Nè già cadevano a vuoto le nostre indagini; chè anzi un valent'uomo de' nostri, vissuto su' luoghi, e un pò addentratato in que' tranelli del Giornalismo Augustano, ci dava, tempo fa, la parola dell'enigma, col seguente brano di lettera, che riportiamo, lasciandone a discreti lettori il non difficile commento.

“Non appena il lugubre cortèo dei Bolza e dei Torresani ebbe deposti fra le mura d'Innsprukke, i ramminghi penati, che un grande fruscio di tonache, e di fratesce zimarre fu inteso alla svolta di certe contrade, sul pendio di certe scale. La gente del vicinato notò, fra' gli altri, la smingherla e affacciata figura del Liguoriano K...., - il Rodin di quella consorteria -; il quale un bel mattino, presa lingua dal Torresani, cacciavasi in un calesse e svignava alla volta di Stutgarda. Dicevano que' di Casa, che il Padre vi andasse munito di una commendatizia d'alto Personaggio per il Libraj Cotha, di cui, l'alto Personaggio, era vecchia pratica. Alla Commendatizia, che pur doveva bastare al Padre, dicesi, che l'alto Personaggio accoppiasse una Credenziale di florini trentamila sul banchiere S.... d'Augusta: Sicuramente per accomodare il Padre, nelle spese di viaggio, e perchè, del resto, ne dicesse o facesse dire del bene secondo le intenzioni dell'alto Personaggio ec.”

La lettera conchiude, e noi concludiamo con la lettera: certamente qui galla ci cova.

G. C.

## ITALIA LOMBARDIA

La fede nell'apostolo dell'unico vero si è molto, si è molto scemata dacchè andarono a vuoto i tentativi di Chiavenna e di Val d'Intelvi; a talchè molti di coloro che Mazzini aveva persuaso, che Dio ed il popolo fanno tutto, si convincono all'intorno che senza esercito e cannoni si fa niente. Jeri poi arrivò da Parigi a Lugano il dottore Carlo Cattaneo, e raccontò che la Francia non ci può prestare alcun soccorso, e suggeriva non restarci altro di meglio, tranne di confidare la causa italiana in Carlo Alberto.

Questa sinderesi di un uomo che gode molta autorità, e che è sempre stato anti-Carlalbertista, ha prodotto un grand'effetto, e i repubblicani fra ieri ed oggi hanno scapitato molto.

Già saprai gli affari di Chiavenna. I tedeschi pervennero colà passando per un sentiero mal custodito, ed avendo per guida una guardia di finanze, imposero forti contribuzioni a Chiavenna, ed arsero vari casali.

L'insurrezione di Valle d'Intelvi fallì per molte cause, ma principalmente per la pessima condotta de' capi. Mazzini vi mandò Arcioni e d'Apice, che sono fra di loro come corna e croce; i volontari restarono soli due o tre giorni. Quando i generali arrivarono, ricominciarono le loro dissensioni, e la discordia versava in principal modo sulla precedenza

(1) Veggasi tra gli altri il N. 309 ove raccontano, falsandoli, i recenti fatti di Mestre-Fusina.



di rango. Vedi che bei repubblicani, e che bello spirito di eguaglianza! Arcioni tornò a Lugano, restò d'Apice, il quale invece di scegliere buone posizioni calò al basso e lasciò le alture al nemico, che ebbe agio di attaccare i nostri con vantaggio. D'Apice fu il primo a fuggire, e seco si trasse tutti gli altri, ancorchè malgrado la presuntuosa incapacità del generale che gli conduceva ad un inutile macello, si battessero con molto coraggio. Le nostre perdite non sono conosciute: alcuni dicono venti uomini fra morti e prigionieri; altri meno.

I particolari di questo fatto sono da altri raccontati diversamente, ma io te li do quali mi furono comunicati da persona, che si trovò presente, e che stimo imparziale. Si era sparsa la voce che il conte Vitalino Crivelli fosse o ferito o prigioniero degli Austriaci; ma un volontario venuto di colà, mi assicurò che è salvo e su territorio elvetico.

Le truppe federali arrestarono alcuno de' fuggiaschi, e dicesi che Radetzky abbia intimato di nuovo il blocco e che la dieta farà allontanare dal Cantone Ticino tutti i rifuggiti.

I Repubblicani secondo il solito accusano traditori e tradimenti, per iscusare le loro pazzie, ma la miglior scusa è che sono senza prudenza e senza giudizio, e che vedono tutto cogli occhi delle loro passioni. Io e più altri possiamo accertarti che tutta la Lombardia sarebbe insorta o che insorgerà quando sia appoggiata da un esercito; ma tranne i più esaltati, nessun altro volle prestar fede ai proclami di Mazzini, che dicesi francamente, è per il popolo un nome affatto sconosciuto; e per moltissimi che non sono popolo, è un nome che non suona troppo favorevolmente, e che è stimato più pazzo che politico.

Aggiungi che oltre l'incapacità de' nostri generali repubblicani, oltre alle loro dissensioni, alla loro ambizione, anche la maggior parte de' volontari erano poco disposti a combattere senza essere aiutati dall'esercito piemontese. Mazzini lo sapeva, poichè egli aveva già preparato e stampato un proclama, che si doveva diffondere in cui predicava di non fidarsi di un re traditore e di popoli traditori!!! Quelli che si sono fidati di lui hanno dovuto convincersi per la terza o la quarta volta che tutte le sue imprese riescono sempre ad un medesimo fine.

Mi dimenticavo di dirti che nella nostra compagnia di Valle Intelvi vi erano tredici disertori Ungaresi, che si batterono assai bene e con molta fedeltà. I nostri nemici erano quasi tutti cacciatori Tirolesi.

Ieri ebbimo una rotta sulla sommità del monte Bisbino, in seguito a che dovettemo abbandonare tutta la Valle Intelvi. Il generale d'Apice fu ferito e si salvò a stento a Capo-lago.

Forse le cose sarebbero andate meglio senza le inopportune rivalità fra il d'Apice e l'Arcioni, per cui quest'ultimo abbandonò la sua colonna fino da lunedì.

Jeri a sera Lugano furono arrestati diciassette Lombardi, stamattina alcuni altri; e tutto fa temere uno sfratto generale de' Lombardi da questo Cantone. Finora fummo tollerati perchè ciascuno ci guadagnava; ora che non abbiamo più denari, ci caccerranno via. Il governo cantonale è da poco, ma le autorità federali sono vili: e gli Svizzeri-tedeschi che sono qui, quasi tutti Sonderbundisti, non differiscono in nulla dai Croati tranne l'abito ed il nome.

III. Jeri mattina viddi l'arrivo dei militi che abbandonarono il suolo Lombardo dopo fallita la spedizione di cui ti fo un breve, ma preciso racconto, per distruggere le esagerazioni che si faranno certo correre costi.

A san Fedele, capo-luogo della Valle d'Intelvi, si tentò di arrestare certo Brenta che riuscì a fuggire; e radunati diciassette uomini suoi fidi si recò ad Argegno, assalì il corpo di gendarmeria nella sua caserma, e fecesi consegnare le armi.

Giuntone a Como l'avviso, furono tosto spediti nella valle alcune centinaia di Austriaci, con ordine di arrestarvi molte persone, tra le quali l'avvocato Piazzoli di san Fedele che credevasi alla testa del movimento. Il Brenta co' suoi uomini assalì i Tedeschi al loro sbarco in Arzegno, tre ne fece pri-

gionieri, settantacinque ne rimasero feriti e trenta morti (?).

Animato da questo successo ei dilatò l'insurrezione nella Valle, e chiese soccorso d'armi e di munizioni a Lugano. Si spedì tosto quanto chiedeva; ed il colonnello Tibaldi si recò con sessanta dei più animosi ad occupare il monte Bisbino; ma assalito da un numero assai superiore di Austriaci, dovette ritirarsi.

Furono indi mandati i generali d'Apice ed Arcioni con duecento uomini; ma l'Arcioni dopo di aver consumate alcune ore i diverbi con d'Apice, abbandonò la colonna conducendo seco alcuni de' suoi.

(Opinione)

#### PIEMONTE

— Annunziamo con piacere la nomina di Giovanni Durando a generale di divisione. Il difensore di Vicenza dopo essere stato indegnamente calunniato riceve oggi dal governo piemontese una testimonianza di onore e di stima. Noi ci rallegriamo coll'esercito, che avrà in Durando il soldato coraggioso e il capitano intelligente, e che potrà per parte sua, impedire che si rinnovino i tanti errori che rovinarono la prima volta la nostra impresa. Possano essere molti i generali di divisione simili a Durando e noi avremo a sperar bene della causa Italiana.

(Concordia)

#### SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*

Il conte di Rignon, nuovo ministro residente di Sardegna presso la Confederazione ha rimesso il 25 le sue credenziali al presidente del Direttorio.

— La sera del 24 il Direttorio ha ricevuto un dispaccio del consiglio del Stato di Friburgo portante che nella parte superiore di quel Cantone è scoppiata una sommossa: il commissario di Châtel Denis è stato fatto prigioniero, ed una banda armata di circa mille uomini avanzava verso Rue. Ai sollevati erano venuti in potere alcuni cannoni. Il governo di Friburgo dimandava truppe. Il Direttorio risolvette di mandare a Friburgo in qualità di commissario il signor Ochsenbein, e di ordinare a questo governo di levar subito de' battaglioni e farli entrare nel Friborghese. Le truppe partono oggi stesso (25). Un battaglione di Vodesi con artiglieria è già entrato in quel Cantone. Si assicura che il vescovo di Friburgo, mons. Marilley, è stato, per ordine del governo, nella passata notte scortato fuori del Cantone.

#### AUSTRIA.

Il *Wiener-Zeitung* dell'8 ci dà la lieta nuova, che a Lemberg di Gallizia sia toccata presso a poco la sorte di Vienna: una pioggia cioè di bombe, razzi e granate, che vi ridussero in un mucchio di rovine l'aula, il palazzo del Comune, e gran numero di private abitazioni. Presa, quindi, per forza la città, vi venivano disciolte la Guardia Nazionale e la Legione Accademica, ec. ec.

Il Goffredo, che fece il glorioso acquisto, è il generale Hammerstein!

Anche la croatica Zagabria scrivono, che l'abbiano posta in istato d'assedio. — Se ciò è vero, fa d'uopo dire, che il grande liberatore degli Slavi fece come il zuffolo di montagna; andò a Vienna per suonare, e fu suonato.

#### FRANCIA

##### RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

SULLA QUESTIONE ITALIANA

Il *Bien Public* in un suo articolo, di cui diamo qui appresso il sunto, giudica la *Nota* stampata nella *Presse* sull'Italia, della quale già fecimo parola in un precedente numero della *Concordia*.

La *Presse* pubblicava sugli affari d'Italia e di Germania una nota comunicata di uno stile semi-ufficiale e che la rende degna d'attenzione:

„Dall'origine della mediazione anglo-francese, dic'ella, il potere centrale di Germania aveva mostrata disposizione di unirsi alla Francia ed all'Inghilterra per facilitare la soluzione pacificamente. Se il potere centrale di Germania non ha preso fin ad ora una parte più attiva alle negoziazioni, la colpa, diciamo francamente, è del governo francese.“

Vien poscia a dire la *Nota* che il governo francese ha rifiutato di riconoscere l'unità germanica e d'ammettere ufficialmente un rappresentante di essa, mentre la Sardegna ha già da due mesi accreditato un suo rappresentante a Francoforte. E aggiunge quindi alcune parole che noi vogliamo riportare letteralmente, perchè potrebbero dirsi uscite da qualche penna di Metternich, e che l'arciduca vicario abbia portata da Vienna a Francoforte.

„Il potere centrale germanico commosso da questo avvicinamento amichevole, poichè la mediazione anglo-francese è interrotta, fa delle proposizioni al gabinetto Sardo per mezzo del sig. Hecksker, onde facilitare la conclusione d'una pace onorevole.“

Ma sapete voi quali sieno queste proposizioni? Sono un'assoluta dichiarazione del potere centrale colla quale rende noto, che la confederazione dispone di tutte le sue truppe in aiuto dell'Austria.

È dunque a torto che la *Nota* pretende che il potere centrale si sia astenuto per rispetto alla sua dignità; egli si è astenuto, perchè voleva fare della Confederazione la retroguardia dell'Austria.

Ma, risponderà l'autore della *Nota*, anche la Francia si è preparata coll'armi alla mano, e tuttavia si dichiarò mediatrice!

È vero, la Francia di Lamartine ha promesso solennemente il suo aiuto alle nazionalità che volevano risorgere, ma poteva ella allora credere che il potere centrale germanico si sarebbe posto dalla parte degli oppressori?

Egli è tempo, e per la Germania e per la sua nascente democrazia di metter fine a questo compassionevole equivoco di sostenere l'Austria e i suoi interessi.

Se il duplice movimento germanico verso la democrazia e l'unità sono l'uno all'altro paralleli, la Francia non può che assecondarli. Ma come distinguerà ella la democrazia, mentre dessa si presenta in Germania sotto mille aspetti contrari e repugnanti fra loro? la Francia non ha nè il pensiero nè il diritto d'entrare in queste questioni di famiglia, ma ella ha interesse e diritto di giudicare dalle azioni esteriori. Ella non può riconoscere come rappresentante l'idea democratica un potere, il quale si fa sostegno delle vecchie iniquità delle dinastie e della oppressione delle nazionalità. Quale simpatia potrebbe avere la Francia pei successori politici di Metternich!

Allorchè la Germania saprà confidare i suoi poteri in mani meno sospette che quelle d'un arciduca d'Austria, allorchè essa saprà sbarazzarsi da quelle passioni dinastiche che tanto apertamente si palesano negli affari d'Italia, allora avrà amica la Francia. Ma tuttavia al presente la Francia non può accettare questa falsa posizione che la citata *Nota* le applica. La democrazia italiana l'accusa di averla abbandonata; la democrazia tedesca del Vicario d'essere ostinata nel non riconoscere il potere ausiliario degli oppressori dell'Italia. Ciò è troppo!

Se la Francia esita a suscitare l'incendio europeo è bene sapere che la democrazia alemanna rappresentata dall'arciduca è la più accanita nemica dell'Italia.

Riconoscere poi il potere centrale di Francoforte dopo le minacce di quella *Nota*, sarebbe un'avventare contro l'infelice Italia non solo l'Austria, ma tutta la Germania. Ella non lo farà mai, poichè sarebbe assurdo il farlo. No; i trattati del 1815 debbono sussistere integri od essere annientati. Non si potrà mai pretendere dalla Francia vittoriosa di quei trattati ch'essa s'adatti a lasciarne assistere una sola parte, la benchè minima, su cui si è scritto: *Schiavitù dell'Italia e della Polonia, indebolimento e disarmamento della Francia.*

Opinione.



L'Assemblea Costituente di Francoforte avendo già riconosciuto, col § 3, siccome principio fondamentale, che nessun paese *non tedesco*, soggetto all'austriaca Dinastia, possa d'or innanzi andare unito alla Germania, fuorchè per il vincolo dell'unione personale pura; ci sembra da ciò, che la politica Solidarietà, a cui si accenna in quella *Comunicazione della Presse*, dovrebbe aver già patito un sostanziale mutamento. Tale nostra opinione ci pare anche rafforzata dall'articolo, jeri da noi riportato, sotto la data di Francoforte; ove si contraddice formalmente all'autenticità di quella supposta diplomatica Comunicazione.

G. C.

## Gli Slavi e l'Austria.

Continuazione e fine.

I fedeli Slavi, ai quali l'imperatore negli ultimi tempi si mostrava benevolmente inclinato, non corrisponderanno, non obbediranno essi a questo invito del loro sovrano? — *Gli Slavi austriaci saranno ora salvati, se l'imperatore d'Austria verrà salvato; ma anche l'imperatore non può esser salvo, se non vengono salvati gli Slavi.* Queste due conseguenze sono per noi inseparabili! *All'armi dunque; su all'armi chi è Slavo fedele all'imperatore lo è con ciò anche a se stesso.* Questa lotta sarà giusta e santa. Dio assisterà, e gli Slavi vinceranno i nemici della loro libertà e del loro imperatore, e allora esso diverrà *ex ipso* imperatore slavo. I vittoriosi slavi acquisteranno allora finalmente quella stima e quella posizione, che di diritto e di natura lor competono nella monarchia: essi, che formano di gran lunga la maggioranza, acquisteranno la maggioranza e la supremazia nella confederazione. Poichè contro la verità e la natura qualunque combattere è vano; e l'Austria è per natura ed in verità forte e potente soltanto nell'elemento slavo, in questo elemento risiede la sua forza. Soltanto per essersi affaticata e spossata a lottare da secoli in onta alla natura contro questo elemento, si trova attualmente così rifinita ed esausta, e minaccia ad ogni istante di disfarsi, a guisa d'un cadavere, che rimasto intatto per molti anni sotterra, al più lieve spiro d'aria si discioglie in un mucchio di cenere. Questo spiro d'aria, che minacciava di far cadere in polvere l'Austria, è la coscienza ridestata dei popoli.

Se l'Austria adunque, o, per dir meglio, la dinastia austriaca desidera di conservarsi, deve stringersi intorno fortemente gli Slavi, deve dichiararsi decisamente per gli Slavi, per essi che, soli di tanti popoli, le sono rimasti fedeli e devoti.

Gl'Italiani, si sarebbero già separati, se gli eroici confinati slavi non li avessero di nuovo sot-tomessi (1); i Tedeschi si alienano; i Maggiori si distaccano anch'essi e stanno in aperta rivolta; ma l'eroico braccio degli Slavi li domerà anch'essi, e li ridurrà all'obbedienza. I venti milioni di Slavi hanno pure la preponderanza (*del numero e della forza*) sopra gli altri dieci milioni di popoli diversi; il loro interesse è un solo e a tutti comune: i Maggiori all'incontro, i Tedeschi, gl'Italiani hanno interessi separati, diversi, opposti. Perciò la dinastia, stata finora tedesco-austriaca, deve tramutarsi in una slavo-austriaca: gli Slavi liberi la salveranno. Ma se essa tradisce questa volta gli Slavi, niente potrà più salvarla, nè camarilla, nè reazione, nè armata.

Imperatore, povero impetatore, nò tu non cadrà, tu non devi cadere: ti stanno intorno venti

(1) *Poveri illusi! Voi, guerreggiando l'Italia, vi chiamate eroi; e l'Europa, intanto, vi chiama Croati. — Sapete chi erano i vostri eroi? Milosh, e Kara-giorgi. Ma essi davano il sangue per la libertà: combattevano il Turco. Voi, invece - lasciando schiavi del Turco i vostri fratelli - lo date per soggiogare un popolo civile, e cristiano. A quelli la gloria; per voi la storia non ha nome.*

G. C.

milioni di Slavi che non si sono ancor mai macchiati d'alcuna infedeltà. Gettati nelle loro braccia e siederai in trono potente e glorioso come i tuoi antecessori! Imperatore, non disprezzare il sangue slavo, col quale fu un tempo liberata dai feroci Osmanli la tua superba Vienna; non avere in poco pregio il sangue slavo che ha pur ora inaffiate le tue provincie italiane! Questo sangue slavo, sacrificato sull'altare della grandezza del tuo impero, non ti chiede già ricompensa, no, ti chiede soltanto giustizia! Sii giusto, sii padre, e non, come per l'addietro, padrigno de' fedeli tuoi figli slavi; e tu siederai sul tuo splendido trono grande e famoso, potente e forte! Imperatore, diventa giusto e diverrai grande.

Slavi, valorosi Slavi, no, voi non dovete permettere che il vostro imperatore cada! Restate fedeli ai vostri principii, fedeli alla dinastia, fedeli alla libertà! Oggi è il tempo di far vedere al mondo che siete una nazione, la quale ama bensì il suo Sovrano, ma ama anche la libertà. Il Sovrano e la vostra libertà sono però oggidì una cosa sola, solissima: se abbandonate l'imperatore, perdetevi la libertà; se conservate l'imperatore, restate una nazione libera. Gli odierni nemici ed avversari dell'imperatore sono stati già da secoli i vostri capitali nemici. Adesso è venuto il tempo di farne loro pagare il fio. La Dieta di Vienna e quella di Pest si sono dichiarate sciolte di fatto da ogni obbligo verso il loro Sovrano. Approverete voi questo passo dei vostri rappresentanti? No, non mai. Richiamateli adunque subitamente per attestare con quest'atto il vostro malcontento, per far vedere che non avete la minima fiducia in quelle spergiure assemblee, e così dichiararvi di fatto sciolti da loro. Voi avete incominciato a tenere a Praga il vostro congresso: ebbene, rinnovatelo e continuatelo adesso, radunandovi in un altro luogo, in Agram o in Semlin meglio che altrove, e quivi dichiaratevi solennemente come una nazione fedele al vostro Sovrano, accoglietelo in mezzo a voi, salvatelo, e in esso salvate voi stessi. Senza di voi egli è perduto, voi siete caduti senza di lui.

Serbi, voi impavidi falconi, voi antesignani nell'attuale santa lotta per lo slavismo! Voi avete dimostrato all'Europa d'essere una nazione, pronta a versare tutto il suo sangue pel suo Sovrano e per la libertà! Voi siete quelli che avete mossa e incominciata questa santa guerra degli Slavi: continuatela valorosamente come conviene ad una nazione d'eroi! Salvate la vostra libertà, e con essa il vostro Imperatore. Provvedeteci adunque; convocate i vostri fratelli slavi; in mezzo a voi si radunino essi, e consultino ed effettuino la vostra e la salvezza del vostro Sovrano. Voi, che foste i primi a principiare, non istate ad esser gli ultimi nel momento decisivo!!—

Croati e Slavoni! Voi eroici figli della madre *Slava*, procedete sicuri e decisivi nel sentiero della gloria e dell'onore! Non lasciatevi adoperar ciecamente quali stromenti di mire interessate, riflettete ben bene a ciò che convenga di fare, e poi agite energicamente come una nazione che ama sopra ogni cosa la sua libertà e quella de' suoi fratelli! L'Europa ha gli occhi su di voi, e teme di voi per la propria libertà. Ma voi non macchierete la vostra gloria; voi sarete e resterete una nazione libera, come furono i vostri gloriosi maggiori. Tenete salda la mano che avete dato ai Serbi, porgetela anche agli altri fratelli slavi, e poi avanti da tutte le parti a pugnare per l'imperatore, e con esso per voi stessi per la libertà degli Slavi.

Dalmati e Slavi! non vi lasciate sopraffare dallo straniero; rianimatevi, e ricordatevi ch'eravate una nazione libera e gloriosa, e adesso vi tocca servire allo straniero, dovete cedergli il posto e obbedirgli nella vostra propria casa, a lui che ha pur ora tradito il vostro Imperatore, soltanto per potervi meglio soggiogare ed opprimere. Abbracciate i vostri fratelli prossimi di sangue, riunite le vostre forze con le loro, e poi tutti uniti avanti! valorosi fratelli, avanti

in campo per la nostra libertà e pel vostro slavo imperatore.

Voi Slavi della Boemia, voi non avete giustificata la vostra antichissima gloria nel nostro ultimo conflitto contro la violenza de' sanguinari stranieri! Eccovi adesso aperta l'occasione di lavare la macchia fattavi allora, di recuperare la vostra antica gloria guerriera. Fate vedere ora d'esser uomini ed eroi, e non femmine e schiavi. Le madri buone partoriranno ben ancora de' figli degni del loro padre Ziska, e che possano farne le veci. Perciò non istate ora ad essere, nella lotta pel Sovrano e la libertà meno attivi ed energici di quello che foste nel campo della scienza e della letteratura slava; a voi tocca dare esempio ai vostri fratelli slavi, non solo nell'intelligenza, ma altresì nella viva azione, nell'energia dell'operare.

Moravi e Silesiani! e fino a quando gemerete voi sotto il giogo dell'egoismo e dell'avarizia dello Svevo? Fino a quando vi lascerete abbindolare a danno e rovina a voi stessi e dei vostri fratelli slavi? Dove sono i figli degli eroi slavi, che formavano una volta il nerbo del gran regno moravo, e che presso ad Olmütz annichilarono i terribili Mongoli? La madre morava non da più de' figli di quel cuore? Su, su, adunque o poderose progenie degli Anacha, dei Vallachi e degli Slavachi, non sopportate più a lungo quest'onta, che offende le ceneri dei gloriosi vostri avi! Correte in campo anche voi pel vostro imperatore e per la vostra libertà slava.

E voi altri miseri Slavachi, voi infelici Russini, ridiverrete voi mai i degni discendenti dei vostri famosi antenati? Se v'è mai stata speranza ed occasione di liberarsi dal giogo stranniero, eccovela davanti adesso. Su dunque, levatevi anche voi, se siete figli della *Slava*: voi Slavachi non vi sgomentate dalla mala riuscita del nostro primo tentativo; rinnovatelo con più energia, coraggio, circospezione e perseveranza, fate sorgere tutti i vostri fratelli a combattere pel re e la libertà, e più bel successo coronerà le vostre fatiche! — Voi altri Russini poi non istate a dormire, mentre tutti i vostri fratelli vegliano e combattono, non risparmiate il vostro sangue, senza vittime non c'è salvezza; unitevi adunque ai vostri fratelli Slavachi e correte alle armi per la vostra libertà.

Polacchi galliziani, disingannatevi e ripigliate animo: non ispargete il vostro prezioso sangue per dei disegni impossibili a effettuarsi per mancanza d'occasione e di forza. Non istate ad essere egoisti, non vi separate da' vostri fratelli slavi, non cercate i vostri alleati fratelli là dove la natura ve li ha negati. Il miglior amico è il fratello carnale. Come Polacchi siete deboli e paralizzati, ma come Slavi siete potenti e da molto; abbandonati a voi stessi sarete sempre vittime degli intrighi e dei disegni stranieri; ma uniti e d'accordo cogli altri fratelli slavi ridiverrete felici e gloriosi. Ora è venuta l'occasione di far vedere chi siete e come la pensate. Lasciate andare adunque i Maggiori ed i falsi democratici di Francoforte, e levatevi a combattere col vostro antico eroismo per la libertà in compagnia dei vostri fratelli slavi: salvate ora l'imperatore, e concorrete ad apparecchiare un bell'avvenire di felicità e di libertà a tutti i popoli slavi.

Slavi, nobili figli di vostra madre, già da secoli eravate oppressi, avete servito allo straniero, avete versato sangue per altri popoli. Oggi è sonata l'ora di scuotere il giogo straniero, di rompere le catene della schiavitù, d'essere finalmente Slavi, di poter diventar una libera nazione slava. Lasciavate voi passare questa propizia occasione senza profittarne? Allora v'accompagnerebbe in eterno la maledizione dei vostri posteri. — Perciò chi è Slavo non risparmi sacrifici, nè fatiche, nè sangue, nè vita; ma su tutti uniti a combattere per l'imperatore, per se stessi e per la libertà degli Slavi! —

(Dal Serbo.)



Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

## APPENDICE

### DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraj sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Quest' Appendice darà conto di quelle opere che le venissero trasmesse franche di posta.

#### CRITICA.

Riflessioni sulle principali condizioni di Civile Libertà. Offerte al Popolo da Luigi Gravisi nel 1848 Anno I. della Costituzione Trieste Tig. Weis.

Popolo! all'erta dei gesuiti e dei loro cultori GRAVISI.

Chi inculca: la coltura dell'ingegno e l'educazione essere la base del nuovo politico edificio: dichiara non potersi fare nulla di bene al mondo senza la pratica della Carità: restringe ogni spirito sociale agli eterni precetti di natura e dei Sacri Libri; ed in ogni massima tiene il suo dire stretto a quelli, può bene essere certo che alla intelligenza de' suoi principj vorrà convenire ogni onesto, il quale pur sentisse di non aderire con lui in qualche minuta particolarità di opinione.

E tali appunto sono i principj intorno ai quali si aggirano le sopra notate riflessioni offerte al Popolo dal Sig. Gravisi: Opuscolo che fa onore all'Istria, alla quale l'autore sembra appartenere per nascita; e che di presente può vantarsi di possedere svegliatissimi ingegni in tutto schiettamente Italiani.

Non si annunzia già qui tale degno libretto per farne un'analisi; ma solo per raccomandarne al Popolo l'attenta lettura. I quattro capi onde quello è diviso sono nella più parte tanto in sostanza condensati, da non comportare un estratto in più stretta forma. Si nota quindi in iscorcio da prima la bene divisata distinzione dei principj materiale e spirituale, applicati ai sociali e politici ordinamenti. Essere indovinare le cause che provocarono le tendenze dell'attuale società; siccome pure quelle del pauperismo, intorno ai mitigamenti del quale si spese sin ora parole sempre inani, ove non vi corrispondano i fatti. E tra i mezzi scelti a preferenza dall'autore a ripararne i tristi effetti, vuolsi notare quelli di un provvido insegnamento di affatto nuova rifusione, e di una potenza valevole a sostenerne le cure. E quindi, a inculcare all'educazione i genitori e i maestri, sacerdoti, laici o scolari, non monta, - e non solo in casa, alla chiesa e nelle scuole; ma ovunque. Sollecitarli affinché esortino ad ogni occasione tutti alla vicendevole carità, alla temperanza, al lavoro, a tutte le virtù corrispondenti al liberale Principio. E la Guardia Nazionale diane a gara edificante esempio, e faccia così conoscere la sua importanza, anche dal lato morale. Procedasi nel medesimo tempo alla riforma delle leggi secondo ragione e religione. Concorranvi i facoltosi, unendosi nello spirito di verità, estendendo prospetti dei più urgenti bisogni de' poveri delle singole provincie. Ai quali, agricoli o artieri, somministrino lavoro verso equo compenso, il cui prodotto risarcisca i capitali, e provveda ai bimbi, ai vecchi impotenti. Cessino per tale guisa (si augura esaudimento al nobile voto del Sig. Gravisi) le smodate usure e gl'infami calcoli della spilorceria.

Scorrevole la esposizione, ricca, a luoghi, d'idee incise; ed a luoghi ancora più, di erudizione. Tale pregio presso ai più istrutti, potrebbe forse impacciare la intelligenza di quella parte del Popolo che fu più vittima del scellerato sistema di tenebre, e la quale appunto domanda istruzione purgata da ogni mal seme gesuitico, che chiarifichi le idee ampliandole possibilmente, senza opprimere lo spirito. Ma il sagace autore pensò forse a quella Carità ch'egli mostra di sentire vivamente, e la quale vorrà spiegarne qualche tratto ai meno eruditi lettori, (oltre alle copiose note, ond'è provveduto il testo) affine di ottenere frutto maggiore.

Non si pensi però che i modi del libretto sieno in nulla oscuri: tutt'altro. Meno qualche punto, scabro solo a' più ignoranti, cui vorremmo quel buon libretto proficuo lo stile procede sempre con molta desiderabile evidenza; e sempre con quel sapiente calore che ad ogni passo rivela un sincero affetto avezzo ad infervorarsi a dottrine di eletta ragione.

Ci piace a fregiare le nostre colonne del seguente brano tratto da' passi più popolari del savio libretto. Ci perdoni l'autore di avere forse troppo malamente confusi i sui periodi, per volerli adattare al caso, e sia prova che non abbiamo solo scorso, ma letto attentamente il suo lavoro. (—)

#### Al Popolo.

Popolo! non lasciarti sedurre da fantastiche idee. Segui i dettami della sana ragione, i dettami del nostro divino Maestro: Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: Fa altrui tutto ciò che a te vorresti fosse fatto; e Iddio ti benedirà.

Tutto lice sperare dai sani provvedimenti della costituzione, o Popolo. Ma se da alcuni umanitari ti si predica come unico sollievo delle tue sofferenze il

Comunismo, bada bene come il devi interpretare. Il Comunismo, mosso entro ragionevoli confini, altro non può significare, che uguaglianza di diritti sanciti da leggi consentanee ai bisogni speciali del tempo, e dettate dallo spirito di Cristiana carità. Attendi per poco: non dare ascolto ai ribaldi che ti sciorinano di nascosto cose a danno de' tuoi migliori. Il tuo buon criterio basta a farti conoscere i veri dai falsi tuoi amici in semplice vesta o comunque sontuosa. Cotestoro non pensano al testo del sacro codice, che mai ancora non si smentì: Chi colpisce di ferro, di ferro morrà.

Se per altro ognuno volesse fare il suo capriccio, avremmo perfetta anarchia, che divora giusto ed iniquo, pio e scellerato: ed a questa i retrogradi, i nemici dei liberali principj, ti vorrebbero condurre.

Ti si è detto forse con ciò di tollerare da giumento il male? No; anzi estirpalo, o rendilo vano a ogni costo, da uomo. Ma per agire da tale pensa e rifletti, abbeverandoti al puro fonte del sapere. Chè quanto più gli uomini si discostarono dal Divino Precetto seppellendosi nelle tenebre dell'ignoranza, tanto più crudelmente fu il mondo travagliato.

Sinora si faceva mostra di divulgare la istruzione, e invece diffondevasi l'oscurantismo. Epperò più facilmente si faceva zimbello di te, Popolo, servendosene qual cieco strumento contro i tuoi fratelli di elevata mente, sempre ovunque invisibili alla dispotica burocrazia. Sì, l'oscurantismo diffondevasi per sistema onde ottenessi la mente, affinché tu, Popolo, travagliassi da bestia, senza lamento sui tuoi conculcati diritti: epperò i sublimi ingegni, vedi, che Dio onoravano con dissipare mediante utili scienze a tuo sollievo e per la umana dignità, venivano sepolti in squallide carceri, o mandati, dopo sofferte strazianti torture, a infame morte; e tu li maledicevi sedotto da quegli stessi sgerrani, che per quattro soldi poi ti facevano gridare evviva a siffatte paterne mene burocratiche compromettenti per tale guisa la sovrana maestà. Ma ecco che quel Dio vilipeso in chi l'onorava, e bestemiato dall'empia burocrazia colle di lei stesse male arti la confonde ormai e fa suonare l'ora del suo sterminio: - Che s'ella s'attenti ad ogni modo d'impedire i benefici effetti della promulgata costituzione, tu, Popolo, stando con Dio, con la patria, vedrai in breve quella satanica fattura rincacciata nell'infernale baratro.

LUIGI GRAVISI.

#### Alla Guardia Nazionale.

Alla Guardia Nazionale volle il sig. Gravisi con savio intendimento dedicare quel suo opuscolo: a quella guardia cui egli gode di appartenere, ed il cui ufficio non è soltanto l'esercizio della forza materiale, ma sì e precipuamente della morale. Non s'intende bene se sia per tale suo principio che gli si grida da alcuni la croce, come egli dice: ma se è, conviene dire che sieno le gran tristi, o le grand'ignoranti creature.

Ed alla Guardia Nazionale di Trieste pure sia raccomandata la lettura e la meditazione di quell'opuscolo. I più buoni ed i più intelligenti tra quelli che la compongono ne rilevinò il contenuto, e lo conculchino a quelle Guardie che tra loro mancano grandemente alle principali condizioni di civile libertà.

Alle quali Guardie (veri essendo i fatti accusati dalla stampa e più assai dalla pubblica voce) non si dubita dire solennemente che, sia per mancanza d'intelligenza, sia per mancanza d'istruzione, sia per mancanza di onore, vituperano in modo assai brutto la loro sacrosanta missione. E la missione della Guardia Nazionale non è già di vanità, di sghefferia, di violenza: ma è missione di amore in armi, e gentile: amore persuasivo e forte.

Oh come è santa ed efficace al popolo la parola affettuosa del concittadino armato! Ma quanto indegna, ributta, instiga la brutale violenza del concittadino che abusa sul popolo della forza datagli dal popolo, per esserne amorosamente difeso!

È pertanto grave debito di onore, in primo luogo, del Comandante della Guardia, indi dei Capitani e degli altri ufficiali di provvedere in modo risoluto, affine di togliere da una corporazione, che è colonna fondamentale di pubblico bene, ogni disordine con quelle severamente affettuose e ferme sollecitudini, che non cessano od intiepidiscono, nè per difficoltà di tempi o di malignità umane, nè per disagi particolari. Lo richiede la gravità della loro civile obbligazione. In guisa diversa quel Comandante e quella Ufficialità daranno motivo di essere accusati presso ogni incivile paese: e, sia per mancanza d'intelligenza, sia per mancanza d'istruzione, sia per mancanza di onore, di essere in solenne forma dichiarati immeritevoli e incompetenti, si voglia per difetto di attitudine, si voglia per cattive intenzioni.

Questa pubblica petizione è più ancora un dovere che un diritto di stampa. (I. R. Patto costituzionale.)

Si trova però altresì debito di onore in chiunque non è privo d'intelligenza istruita condonare molto a cose nuove. Ed è qui troppo nuova la santa istituzione di cotesta Guardia urbana, perchè si possa ragionevolmente pretendere molto da essa. Con altrettanta schiettezza per altro si afferma essersi finora fatto poco di vero utile per essa; pochissimo tentato; quasi niente voluto.

— E noi che giudichiamo altri con tanta franchezza, noi della stampa (non trattasi di stampa ribalda) di quest'altra forza morale sempre ripollulante più vegeta e poderosa ad ogni nuovo taglio insolente, noi facciamo forse tutti secondo dovere? lo tentiamo? lo vogliamo? in ogni caso e sempre? - Non sacrifichiamo noi nulla mai a qualche altro movente men puro del sincero affetto al pubblico bene? - Quanto a me non ho voce. - Ardisco sibbene dire che non tutti, parmi, lo facciamo con intera purezza. Oso inoltre sollecitare, ed i buoni della stampa, ed i buoni della Guardia ad istruirsi, benevolersi, sorreggersi scambievolmente. Animi un amore solo, un volere solo, e gli uni e gli altri, ad un solo principio: e chi nol sente dimetta. E sì l'onore della penna, e sì l'onore del moschetto, e sì l'onore stesso della fede alla quale sentesi di sacrificare ogni cosa, sia con l'una o sia con l'altra arma, ogni onore comanda ugualmente di non stare nelle medesime file con chi ha una fede contraria, o non ha fede alcuna. O fuori gli avversari, o fuori se stessi; e ad altre armi. Ogni pretesto è vano rimpetto all'onore dell'armi, sia penna, o moschetto.

Resa poi stabile la nuova luce, non a tutti piena ancora, o troppo ancora barbagliante ad alcuni: fermati gli animi ad un solo principio d'amore: cessato l'agitarsi delle opinioni tempestate, più ch'altro, dalla ignoranza; quella luce tranquillata renderà impossibile i tradimenti di coloro che vorrebbero il bujo per la stessa ragione, che il bujo è desiderato dagli assassini. (—)

#### Vita Intima.

(Vedi Num. 4.)

Col dichiarare che l'azione politica non è alla donna confacente, non pensammo già vietarle il sentimento sacro del patrio amore, nè vietargliene la dimostrazione. A nostro parere questo amore dovrebbe stare in cima d'ogni terreno affetto nel cuore della donna, come in quello dell'uomo. Ed è mia ferma credenza che non avremo patria finchè non sarà così. La madre inspira al fanciullo i suoi primi sentimenti, le sue prime idee; lo inizia alla vita morale: e i sentimenti, le idee che nell'uomo non si cancellano mai del tutto, sono quelli appunto che succhiò fanciullo quasi col materno latte. E chi vorrà disconoscere, chi oserà negare la morale influenza della donna sull'uomo anche adulto, anche inoltrato in età; se la mente di lui avrà potenza su quella della donna, e il cuore di lei sul cuore dell'uomo? L'azione è reciproca. L'amor patrio in entrambi dev'essere lo stesso; diversi soltanto i modi di manifestarlo; e possono, anche in donna, essere svariatissimi. Non meno efficaci quelli men prontamente seguiti dall'effetto; longanimità è in questo, come in ogni altro femminile affetto, indispensabile requisito.

Ammessi tali principj, non parrà contraddizione questo scrivere di donne colle massime già da noi espresse intorno al viver ritirato che ad esse, più di ogni altro, ci sembra convenire. Chi vorrà biasimarci se i nostri momenti d'ozio consacriamo a volgere qualche detto alle compagne nostre, a comunicar loro semplicemente qualche nostro pensiero? Ora che i giornali sono in ogni mano, non tornerà sgradito alla donna trovarvi parole a lei sola dirette, parole dirette forse ancor figliuoletti suoi. Non ci chiamiamo indarno sorelle; ma palesi ognuna all'altra ciò che stima più giovevole ed il meglio; così, nella debolezza nostra, farem prova forse non vana di patria carità noi pure. Quale fra noi non ha sentito bisogno di migliorarsi dopo avere lette le Parole di quell'Alba soave, anima candida e bella al paro del nome suo, che a me strappò la lagrima più segreta e riposta del cuore? Quale non avrà bramato di penetrare, coll'immaginazione almeno, in quella sua mesta solitudine, intenta ad affrettarle col desiderio più lieti giorni; quale non li avrà per lei implorati da quel Dio ch'essa con fede sì piena invoca? Oh! consoli Egli quella pia gentile e faccia che l'esempio di tanta schietta bontà, di tanta dolcezza, di tanta rassegnazione nel dolore non torni inutile a noi altre!

Se molte pensassero e scrivessero così, non è da credersi che tutti tutti saremmo migliori? Giulia. †